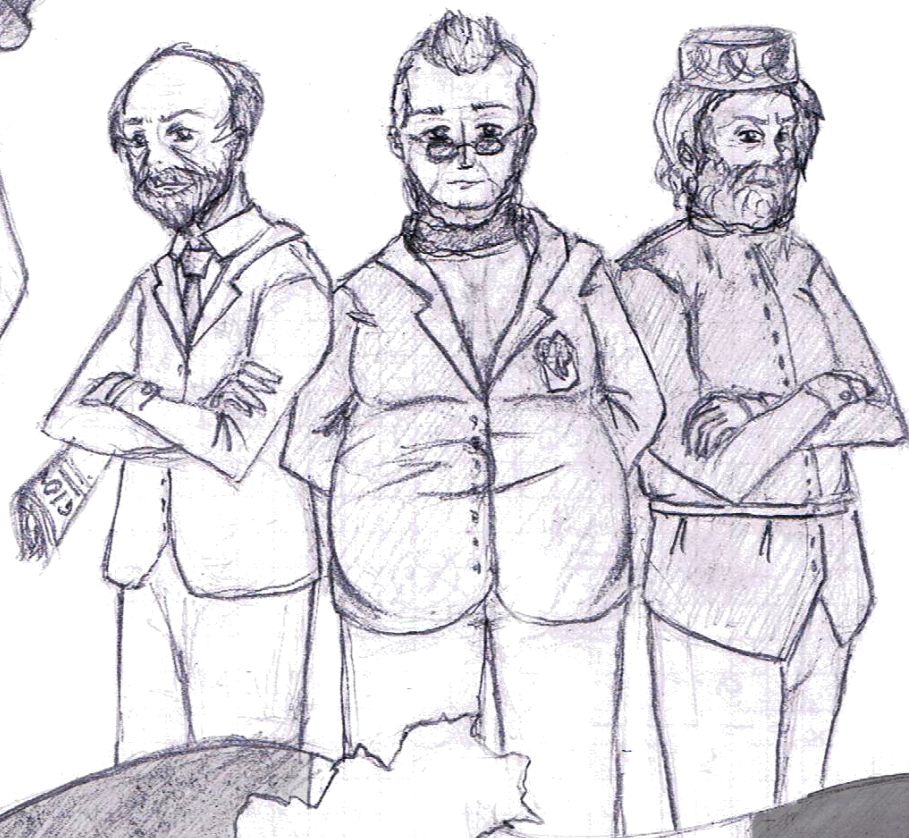
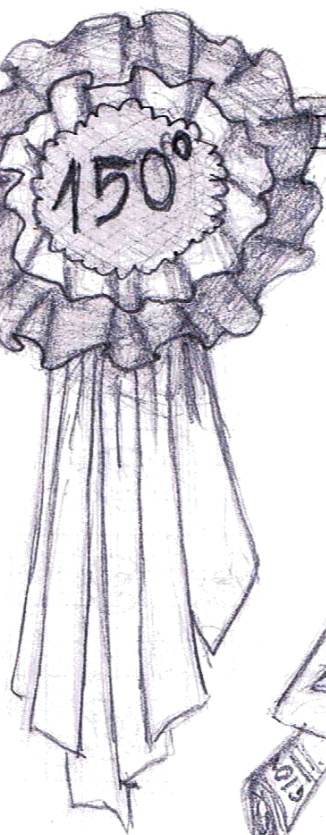


INcontro



Ben ritrovati lettori!

La primavera è arrivata, il profumo inebriante dei fiori domina l'ambiente in cui viviamo e marzo ci continua a stressare con le sue piogge alternate a giornate di sole brillante. Ma tranquilli, non avrete bisogno di cure mesmeriche per uscire dal tunnel del mese pazzo: occorre solo qualche giorno di pazienza e gli ultimi piccoli freddi spariranno! Parecchi avranno già fatto partire il conto alla rovescia, i più coraggiosi invece stringono i denti e resistono alla tentazione, consci che tale pratica non fa altro che aumentare le pene più che alleviarle.

Ma passiamo al dunque: che cosa ci offre questa volta il giornale? Tanti spunti di riflessione su alcune recenti uscite di film interessanti quali "Il cigno nero" o "Qualunque", ma anche qualcosa di più cult sulla solitudine. L'unificazione non è finita nel dimenticatoio e abbiamo cercato di ricordarla a dovere. Non manca neppure la tecnologia: fra pixel e videogiochi della id software ce n'è abbastanza per tutti i gusti! Coloro che amano la continuità, poi, saranno lieti e giocondi di sentire che le Cronache di Cerere e i viaggi strani sono sempre presenti. Un ultimo consiglio agli scrittori in erba: troverete qualcosa che farà al caso vostro sull'editoria.

Un grazie alla redazione e a voi tutti che ci seguite

Il Direttore

INDICE

Giusto momento per riflettere

- 03 Tanti auguri mamma Italia!!
- 05 Uno strano incontro
- 06 Così Parlò Zarathustra
- 07 Il mondo oggi

Mondo giovani

- 08 Da fotografia analogica a digitale
- 09 Cronache di Cerere 4
- 10 Solo 8000 mummie!
- 12 Il cigno nero
- 13 Un voto per la Qualunque
- 14 Criminal Minds

Angolo cottura

- 15 Straccetti romani

Sotto la copertina

- 16 Editoria: istruzioni per l'uso

Nerdzone

- 18 Storia dell'ID Software

Giochi

- 19 Sudoku

Incontro

Tanti auguri mamma Italia!!

Il 17 marzo 1861, esattamente 150 anni fa, nasceva dalle ceneri di una penisola devastata da secoli e secoli di dominazioni straniere, una nazione che ancora oggi e oggi più che mai fa parlare e discutere di se. L'Italia.

Queste parole potrebbero essere fraintese: così sembra quasi che la nostra storia, la nostra cultura sia più giovane di una buona fetta d'Europa, occupando quindi, come di consueto, posizioni sempre poco soddisfacenti nei classici grafici di raffronto. E invece no. A partire dalla civiltà villanoviana, passando per quella etrusca, toccando con mano la mitica discendenza latina, in Italia hanno avuto luogo per la prima volta le grandi manifestazioni che rendono l'uomo un pizzico diverso dalle altre specie viventi: la capacità di organizzare una società complessa. L'organismo creato dai Romani ha saputo resistere, con i suoi alti e bassi com'è giusto che sia, per oltre dodici secoli, ma le conseguenze di questa creatura non sono certo cadute nel lontano 476 d.C.! Se oggi esiste un codice giuridico è grazie anche al lavoro di questi primi italiani, che senza troppi anacronismi, sono diventati gli abitanti di una regione sempre più vasta, all'inizio coincidente con l'odierna Calabria Centrale, oggi non più limitata neppure "dall'Alpe a Sicilia": nel 2011 ben 4 milioni di concittadini risiedono all'estero.

E se andassimo avanti con la storia, mentre i grandi feudatari imperversavano in tutta Europa, scopriremmo nella nostra penisola i comuni, un insieme di piccoli staterelli indipendenti, che quasi anticipano per la più equa partizione di diritti e doveri i grandi governi liberali nati dopo il 1776.

Ma non solo storia. L'Italia nasce anche nel 1265, con Dante, nel 1304 con Petrarca e nel 1313 con Boccaccio, i 3 vati della no-

stra letteratura, gli ispiratori delle parole contenute in quel libro sempre polveroso e poco usato conosciuto anche come "Dizionario della lingua italiana". Nel secolo della peste e della crisi, dove tutto era dimenticato per pensare all'immediato futuro, qui nel Belpaese queste menti hanno saputo dare una speranza con le loro opere, che hanno formato generazioni e generazioni di uomini, rinascimentali e poi risorgimentali, come l'illuminato Camillo Benso, il filosofo Mazzini, il ben più semplice ma altrettanto eroico Giuseppe Garibaldi, che uniti sotto un'unica bandiera, il tricolore di Vittorio Emanuele II, hanno portato a termine un ciclo di idee, di desideri, di unificazione, per avviarne un altro parimenti ammirevole: concretizzare una nazione.

E' se ci si è chiesti "Ma perché festeggiare? Perché poi un solo giorno? E perché proprio il 17 marzo?" non bisogna rimproverarsi troppo. E' abbastanza comune ricordare di essere italiani solo nei Mondiali di calcio (negli ultimi anche con un pizzico di dispiacere) e talvolta alle Olimpiadi. Se questo succede però non è di certo colpa dei nostri padri fondatori che tutto hanno dato ma poco hanno ricevuto. Festa dovrebbe esser fatta ogni giorno, ogni mattina prima di alzarsi, durante la colazione e, perché no, dopo aver lavato i denti. Certo, nella situazione odierna non è facile: la crisi del 2009 ancora si sente e molti concittadini giustamente sono sempre più scandalizzati dalla sempre troppo presente corruzione in politica. Non deve però esser fatto un assottigliamento delle differenze: ridurre il tutto ad un unico ammasso marcio dal quale si vuole mantenere una debita distanza non è la scelta giusta. Occorre distinguere, non uniformare. Occorre combattere, non serve a niente chiudere gli occhi, ignorare di essere italiani per paura

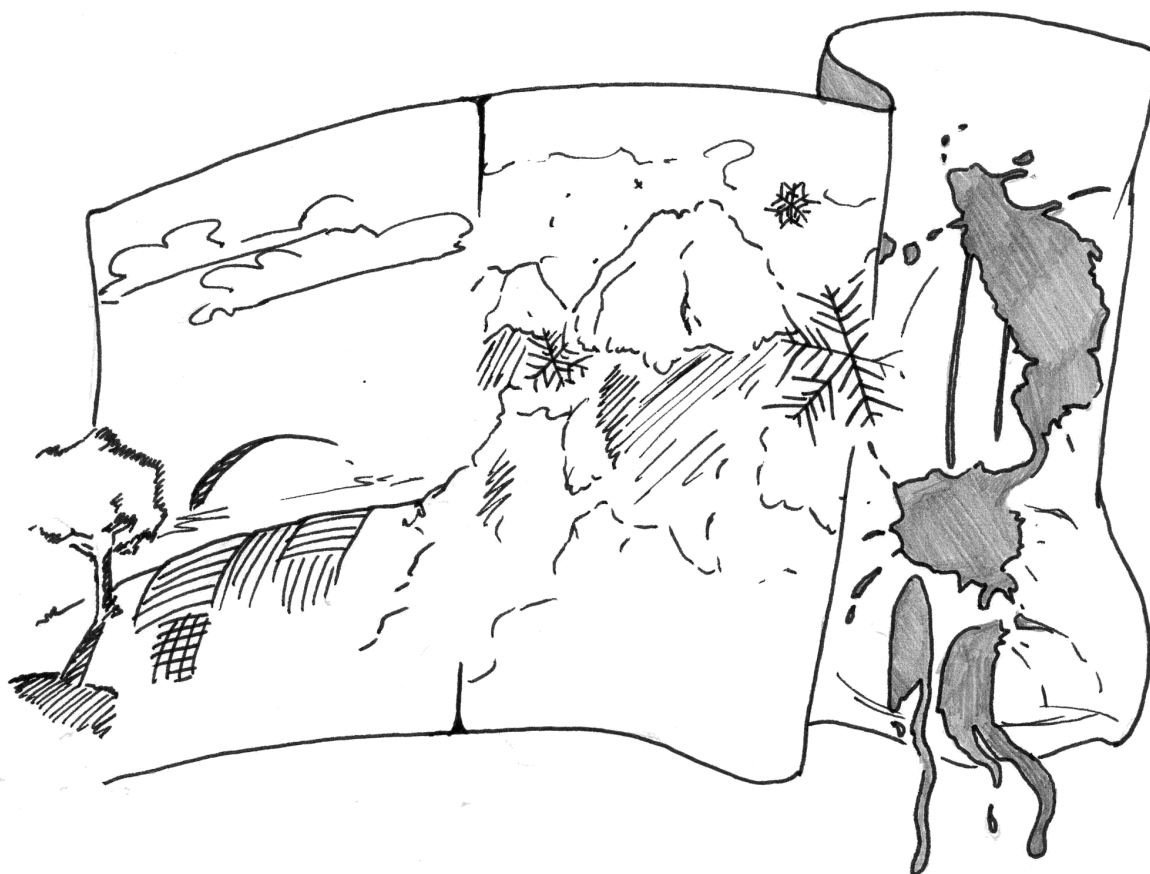
di esser racchiusi in quell'orrido insieme che ha contorni molto sfocati non di certo per una relatività di valori (la legge è uguale per tutti e non ammette ignoranza no?) quanto per la sommarietà con la quale si riduce il giusto a sbagliato solo perché questi sono mischiati assieme. Un po' come accade nella tavolozza dell'artista che mischia nero e bianco: basta poco del primo per macchiare il secondo, che se vuole recuperare un'immagine, se vuole essere giudicato anche dai più con assenso, deve darsi da fare e richiedere a gran voce l'incremento di colore.

La scelta del 17 marzo è un dato simbolo, così come lo è una bandiera, così come lo è uno stemma o un'effigie. Il giorno segna un avvenimento: la proclamazione di un nuovo stato con debiti pro e contro ma capace di accendere (o riparare, in un'ottica più grande) la macchina Italia, che ha ricevuto tanti pezzi di ricambio e tanti libretti di "Istruzioni di vita". La data in sé vale poco, ma serve a ricordarci il

passato, a non dimenticare, a ringraziare il giusto e a condannare lo sbagliato.

Essere italiani significa sapere di avere una grande responsabilità, data da uno dei più vasti repertori storici di sempre, significa sapere di essere speciali, perché un Dante come il nostro gli Stati Uniti o la Cina se lo sognano. Essere italiani vuol dire anche conoscere che "speciali" non è sinonimo di "eletti" e che patriottismo e nazionalismo sono tanto distanti quanto "bene e male" o "caldo e freddo". Italiano è chi apprezza il diverso, chi impara da esso ma anche chi ha coraggio di perseverare nelle sue idee originali e nuove. Italiano è chi dice no alle ingiustizie e crede nei valori fondanti della nostra costituzione, tutto fuorché arretrata o manchevole. Italiano è colui che mentre legge questo umile tentativo di scrittura dice: "io sono molto di più". Questo è essere italiano.

Enrico Biscaro 5° M



Uno strano incontro

Un giorno una persona mi si è avvicinata e con aria incuriosita si è rivolta a me dicendo: "Secondo te, cos'è che l'uomo teme di più della sua condizione di essere umano?". Inizialmente non ho dato nessuna risposta, ero indecisa; l'uomo è spaventato da molte, che dico?, moltissime cose della sua esistenza, ma non riuscivo a trovare quale fosse la più terribile. Ho pensato alla morte: morte è assenza di vita, quindi è la privazione di ciò che ha più importanza per l'uomo. Ripensandoci bene però forse c'è una condizione d'esistenza che racchiudeva tutte le altre più spaventose: la solitudine.

Non sempre le persone ammettono di essere tristi; forse perché ritengono che essere tristi sia sinonimo di essere poveri e proprio per questo non vogliono mostrare la loro vera condizione d'animo, ma preferiscono nascondersi dietro una maschera: con un bel sorriso sempre dipinto sul volto la gente pensa che in fondo tu non te la possa passare così male, o almeno il tuo aspetto non lo rivela. La povertà però non deve essere intesa solamente in ambito materiale, come carenza di beni, ma come povertà d'animo, di valori e soprattutto come mancanza di affetto. Fin dalla nascita l'essere umano ricerca il contatto con i suoi simili, un contatto che possa portare calore e gioia. Ogni uomo sulla terra ha bisogno per tutta la vita di poter contare su una persona amica: deve sempre sapere di poter ritrovare in lei una mano pronta a sollevarlo in caso di caduta, due



occhi che possano guardarlo ed esprimere tutto il sostegno di cui ha bisogno.

E quando una persona perde tutto questo, allora cade nel baratro della solitudine; è una gola profonda, buia, da cui è molto difficile uscire. Quando si è inghiottiti dalle tenebre, la luce sembra una piccola lucciola lontana lontana: tu puoi provare ad afferrarla, ma non sempre hai le forze per raggiungerla. E così l'unica soluzione è lasciarsi cadere a terra e farsi invadere dal silenzio.

Immersa com'ero nei miei pensieri, mi ero quasi dimenticata di rispondere al mio interlocutore, ma prima ancora che mi uscisse una parola di bocca, lui mi ha posto l'indice sulle labbra come per zittirmi e mi ha detto: "Non dirmelo, voglio indovinare. È la solitudine vero?".

Ero meravigliata, non riuscivo proprio a capire come avesse fatto ad indovinare. Forse mi aveva letto nel pensiero?

"Ero sicuro che mi avresti risposto così. Forse tu non lo sai, ma nella mia vita sono stati molti i momenti tristi; non è stata una vita facile la mia. Più di tutto però mi è mancata per tanto tempo la vicinanza di un compagno; credevo che vivere soli, in completa libertà, fosse bello, ma non è stato proprio così. La solitudine era diventata un macigno quasi impossibile da tenere sulle spalle. E così sono cambiato, sono uscito di casa e ho cercato di far capire al mondo quanto potessi dare e quanto avrei ancora avuto bisogno di ricevere. Forse tu sei ancora giovane per renderti conto di tutto questo, ma promettimi una cosa: nella vita sii sempre te stessa, confrontati con il prossimo, prova a comprendere e ad accogliere tutti i suoi lati positivi, cerca di levigare il tuo carattere per poter entrare in comunicazione con il mondo". Detto questo se ne andò. Non ho ancora capito, dopo tanto tempo chi fosse mai quel personaggio, ma una cosa è certa: le sue parole non le ho mai dimenticate ed anzi mi sono servite per cercare di capire a pieno la vita, per finalmente togliere la maschera della finzione e sorridere veramente al mondo, senza paura di rimanere sola.

Francesca Nascimben 3° N

Così parlò Zarathustra

di
Friedrich Nietzsche

“Sto dinanzi al mio più alto monte e di fronte alla mia più lunga peregrinazione: per questo devo prima scendere più in fondo di quanto non sia mai sceso: più giù in fondo nel dolore di quanto non sia mai disceso, sino a entrare nella sua più nera corrente! Così vuole il mio destino: orsù! Sono pronto. ‘Da dove vengono i monti più alti?’ chiesi un tempo. Allora imparai che vengono dal mare. Questa testimonianza sta scritta nelle loro pietre e nelle loro cime. Dal più profondo viene l’altezza di ciò che è più alto.”

“Amate pure il vostro prossimo come voi stessi, ma siate prima gente che ama se stessa.”

“Non è buono, non è cattivo, ma è il mio gusto, di cui non ho più vergogna e che non nascondo. ‘Questa è ora la mia strada, dov’è la vostra?’ così risposi a coloro che mi chiedevano ‘la strada’. La strada infatti, non esiste.”

Un libro per tutti e per nessuno. Questo è il sottotitolo che Nietzsche decide di dare al libro che lui stesso definisce “il più profondo che sia mai stato scritto” e nel corso della lettura questo sintetico quanto incisivo verso non può che rivelarsi vero. “Così parlò Zarathustra” è un libro unico nel suo genere a tal punto da risultare, molto spesso, incompreso o sgradito ai più, seppur sia dedicato, secondo la mia modesta interpretazione, a quel “tutti” che sempre è stato l’obiettivo del messaggio nietzscheano. Ma cos’è che lo rende unico? Questo indefinibile libro (di grande ispirazione autobiografica, agli occhi dei più attenti), parla di Dio, di valori, educazione, morale, dolore, solitudine, amore, società, senza menzionare o affrontare normalmente alcun concetto appena elencato: lo svolgimento infatti, tratta della storia immaginaria di Zarathustra, antico profeta, che per riparare all’errore di aver concepito il mondo come continua lotta tra il bene e il male, si rifugia sui monti per poi scendere di nuovo tra gli uomini ed insegnare loro i valori nuovi quali il superuomo, l’eterno ritorno, la fiducia in se stessi e altri ancora, distruggendo quelli vecchi (mortificazione di sé, mediocrità, omologazione, moralismi e dogmi); ma queste vicende e questi temi, non avvengono in maniera tradizionale o prevedibile, ma sono descritti da maghi, vagabondi, pazzi, profeti ed animali d’ogni genere che con toni oracolari e

biblici, in canti e poesie, incantano il lettore e, entrando nel cuore e nell’inconscio più profondo, demoliscono tutto ciò che è stato per gli uomini la base della loro esistenza (socialità, religione, Stato, modi di pensare e i vecchi valori) per rivelare la pura, cruda essenza umana che nel vivere quotidiano continuamente nascondiamo dietro a false metafisiche. Ma contemporaneamente, Zarathustra, servendosi di un incantevole gioco di immagini, simbolismi, metafore e versi poetici, offre la semplice e piacevole occasione di perdersi nei meandri dei suoi pensieri e delle sue parole, che ci cullano, ci consolano e ci trasportano come in un viaggio senza meta, per aiutarci a ritrovare il principio e la dimensione di noi stessi. Un libro terribilmente -forse troppo- sincero, al di là di ogni tempo e cultura, che parla il linguaggio interiore di ognuno; un libro che fa ridere, arrabbiare, pensare e ci regalerà, alla fine, la rara sensazione di una rinascita dalle ceneri, di una quiete dopo la tempesta, di un gioioso inno alla vita, rovinata e occultata dalle finzioni e dalle mediocrità moderne; un libro che nel bene o nel male, in un modo o nell’altro, non vi lascerà più uguali a prima.

Luca Mauceri VI° M
(un po’ universitario)



IL MONDO OGGI: UNA CONTINUA TRASFORMAZIONE

Il mondo attuale vede emergere nuovi e incontrollati fenomeni, che stanno stravolgendo i fragili equilibri internazionali, faticosamente raggiunti dopo secoli di conflitti culminati in due Guerre Mondiali e un lunghissimo periodo di Guerra Fredda. Oggi giorno tutto circola più velocemente: capitali, informazioni, merci, uomini e mai come ora tanti popoli diversi si sono trovati a dover convivere insieme. Sia nei paesi dell'Unione Europea, sia negli Stati Uniti ma anche nelle altre nazioni, seppure in maniera minore, si stanno diffondendo comunità caratterizzate da usi, costumi, mentalità differenti e non omogenei con quelli della maggioranza della popolazione dello stato ospitante. Proprio perché parlano lingue diverse e praticano una religione discordante da quella prevalente di uno certo stato, tra i nuovi immigrati si rafforzano legami di solidarietà e fratellanza, a svantaggio dell'integrazione con la popolazione autoctona del posto. In passato il processo di inserimento dei vari gruppi immigrati, benché difficile e faticoso, era sollecitato dai nuovi arrivati che, pur conservando le proprie particolarità, finivano inevitabilmente col fondersi con la cultura e le istituzioni dello stato ospitante. Basti pensare ad esempio agli immigrati italiani negli Stati Uniti, che si consideravano orgogliosamente italo-americani, esprimendo in tal modo un sentimento d'affetto sia per la nazione ospitante, sia per quella d'origine. Attualmente purtroppo non è più così, poiché le minoranze (o almeno quelle islamiche in certe circostanze a mio parere) non hanno alcuna intenzione di adeguarsi e assimilare i caratteri tipici del luogo che li accoglie, in quanto sentono tali aspetti diametralmente opposti alle proprie origini e abitudini. E allora che co-

sa possiamo fare? Quel che è certo è che con atteggiamenti di chiusura e poca disponibilità nei confronti del prossimo non migliora il problema anzi, si vengono a creare ulteriori tensioni, conflitti e nei casi estremi episodi di razzismo, che inaspriscono ancora di più il già complicato processo di integrazione. È anche vero che le varie etnie straniere vengono spesso guardate con sospetto e considerate talvolta "altro, inferiore" poiché si comportano in maniera diversa dalla nostra e non seguono il nostro stesso codice etico-morale, tanto da suscitare sentimenti di disgusto e ribrezzo. In questi contingenti allora dovrebbe essere diversa la capacità degli stati democratici di saper salvaguardare il diritto alle libertà individuali e dei vari gruppi nel rispetto della legge, unito anche alla buona volontà degli immigrati di inserirsi nel contesto civile e costituzionale del paese ospitante; mentre, a mio avviso, sono da condannare lo sviluppo di reazioni xenofobe e di intolleranza verso persone extracomunitarie in generale, escludendo ovviamente chi commette reati perseguibili dal codice penale, e chi ritiene gli immigrati come una minaccia da combattere e non come una risorsa culturale. Sfortunatamente gli attentati dell'11 settembre e la persistente minaccia degli estremisti islamici verso l'Occidente non contribuiscono di sicuro a modificare in positivo la situazione, ma ritengo comunque possibile una civile convivenza tra popoli con il dovuto impegno e forza d'animo da ambedue le parti. " We can! "

Sara Zanatta 5^aL

Da fotografia analogica a digitale:

un' entità infinitesimale chiamata pixel ha cambiato la fotografia

La storia è segnata da diversi eventi, alcuni dei quali memorabili per il merito di averla cambiata.

Ci sono date che non si dimenticano, ci sono luoghi che non si ignorano, ma siamo sicuri che ogni passaggio epocale sia davvero riconosciuto come segno indelebile della storia? Il fotografo professionista Roberto Volpin dedica la sua prima esposizione al tema del passaggio da analogico a digitale della tecnica fotografica. L' incontro si è tenuto il 27 novembre nella cartoleria Marton in centro a Treviso, celebre per ospitare simili eventi culturali. Dopo secoli in cui scattare una foto era rimasto un gesto immutato, in cui la vera applicazione erano la sensibilità e la fantasia dell' uomo, la tecnologia ha improvvisamente fatto la sua irruzione nel mondo fotografico e, sostituendo pellicole e obiettivi, ha comportato una vera e propria rivoluzione.

Questo evento ha lasciato indifferenti la maggior parte dei fotografi che hanno accettato la novità riconoscendo che niente può sottrarsi alle innovazioni della tecnologia, ma tra i più sensibili al cambiamento si è diffusa una sensazione di disagio. Per definire il suo disorientamento Volpin si serve di una peculiare espressione: " avevo perso la pellicola". Decide allora di immortalare quel momento così importante nell' evoluzione della fotografia scattandosi una foto: un gesto che rappresenta la volontà di imprimere e non dimenticare quanto accaduto. Perché anche questo avvenimento- il passaggio da analogico a digitale in fotografia- meritasse un posto negli archivi della storia, il fotografo non si presenta ostile al cambiamento, semplicemente rifiuta di affrontarlo in modo passivo ed intende approfondire le cause e gli effetti che comporta. È sorprendente pensare che alla base di tutta la rivoluzione ci sia un semplice e innocuo, fondamentale ed infinitesimale, mattoncino quadrato: un atomo chiamato "pixel", l' unità di misura della fotografia digitale che, accostato a tanti suoi simili, dà vita ad un' immagine. Essa viene percepita attraverso la vista illudendoci che l' insieme di quadratini che vediamo apparire in ogni immagine, schermo o stampa, corrisponda alla realtà. Invece l' immagine non è niente più della riproduzione di quanto real-

mente accade. Con il metodo digitale, l' immagine diventa più facilmente manipolabile ed il prodotto può risultare più elaborato.

Già nel 1966 il regista italiano Antonioni aveva anticipato questa riflessione nel suo film di culto "Blow Up", ponendosi l' interrogativo sulla capacità della fotografia di rappresentare fedelmente la realtà.

La fotografia digitale, rispetto a quella analogica, ha il vantaggio di essere alla portata di tutti, ma per certi aspetti questo contagio finisce per comprometterne la qualità e, attraverso l' uso di software di rielaborazione, l' aderenza alla realtà.

La mostra di Roberto Volpin, infatti, è volta a rappresentare le mutazioni che subisce la realtà quando viene riprodotta per mezzo della fotografia digitale.

L' idea è il frutto dell'osservazione di un particolare modello di scala: non a chiocciola ma una sorta di spirale quadrata, in seguito utilizzata come immagine del volantino dell' esposizione con la didascalia "giro giro quadro casca il dado".

Analoghe a questa le foto scelte da Volpin per la mostra trasmettono la sua opinione di quanto il mondo sia invaso dai pixel: i pixel in un tombino, i pixel nelle mattonelle di una parete, i pixel in un mosaico, nel retro di uno specchio, nella vetrata di una chiesa, nella fantasia di una borsa...

Il pixel è stato designato come tema perché considerato la causa del cambiamento radicale avvenuto nel mondo della fotografia. Esso compensa con la sua qualità visiva facilmente manipolabile la carenza in termini di fisicità, ci rende quindi vittime del virtuale, dell' apparenza e dell' ignoto che si cela dietro un' innocua fotografia.

Al fine di rendere "fisico" questo quadratino, Volpin ha ideato un gioco il cui elemento base è costituito da un cubo (il pixel del nostro mondo tridimensionale) che dà vita ad una sorta di "lego". Questo ingegnoso stratagemma dovrebbe ricordarci quanto la nostra vita sia frutto di atti fisici e concreti, da distinguere attentamente da quelli virtuali che potrebbero tararci in inganno.

Giorgia Conte 2° B

CRONACHE DI CERERE

-EPISODIO 4-

“Sta arrivando la PI! Anf... Pant... E sembra sul piede di guerra!” Piemonte era arrivato ansimando a casa mia, mentre io e Baccante stavamo discutendo sulla decisione di portare Numero 15 con noi.

La Polizia Intergalattica, è un corpo di polizia che garantisce la legge in tutta la galassia. Ora, non riuscivo a capire come mai fosse sbarcata su Cerere dato che se noi prigionieri non fossimo riusciti a gestire autonomamente la nostra vita sull'asteroide, nel peggiore dei casi saremmo morti tutti e il sistema solare sarebbe stato più sicuro- o almeno questo avranno pensato i terrestri. Forse volevano assicurarsi che nessuno tentasse di evadere. Forse avevano saputo della nostra nave... No, era impossibile, non avevano alcun modo di comunicare con noi. In uno slancio di ottimismo, pensai che magari volevano farci gli auguri di Natale e portarci i regali.

Andai a vedere con Piemonte il luogo dell'atterraggio delle navette della PI per saperne un po' di più. Molti degli abitanti si erano radunati attorno alle astronavi con le nostre stesse intenzioni. Alcuni soldati allestirono rapidamente un podio, sul quale salì un signorotto tracagnotto e con i baffi. “Salve gente!” esordì il tipo. “Il mio nome è Ernesto Uboldi. Forse avrete già sentito parlare di me: sono l'uomo più ricco del mondo. La mia più grande passione è la caccia, e ho deciso di acquistare questo asteroide insieme a tutti voi per una battuta di caccia diversa dal solito!”

Rabbrividi. Era legalmente autorizzato a farlo. Prima di venire ad abitare su Cerere, mi avevano fatto firmare un contratto, su cui stava scritto che rinunciavo al diritto di essere considerato un essere umano. Mi era sembrata una cosa stupida, ma avevo firmato ugualmente, immaginando la possibilità di avere una vita quasi normale su questo carcere.

“La PI è stata così gentile ad avermi scortato, per assicurarsi che io non venga ferito... e che voi non andiate da nessuna parte. Ah, già, come potreste scappare? Non ci avevo pensato! Eh eh!” ridacchiò maligno.

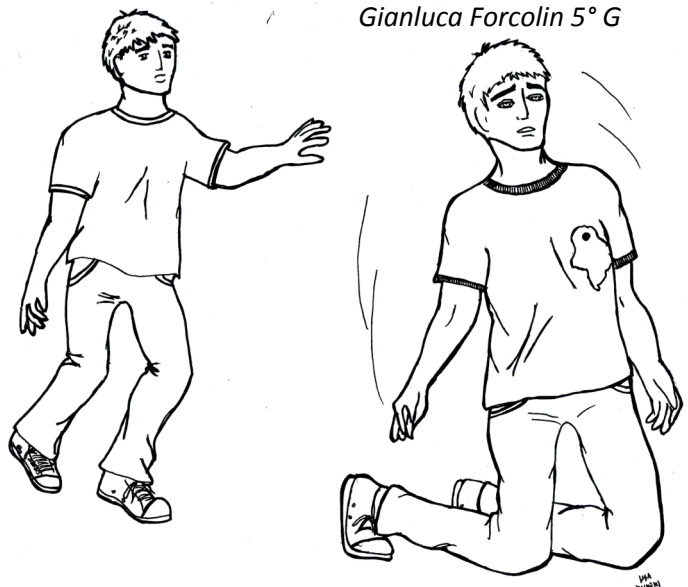
Piemonte con un impeto di rabbia gli si avventò contro, ma venne fermato da due agenti.

“Come osi utilizzarci come stupidi giocattoli? Abbiamo anche noi dei sogni, delle passioni! In questo pianeta ho imparato che anche il peggiore avanzo di galera ha il desiderio di redimersi! Ho conosciuto un uomo che ha ammazzato ventimila persone, e ora il suo unico desiderio è correre in bicicletta! E tu, che hai la fedina penale pulita, decidi di ucciderci per divertimento! Ti dirò una cosa: sei tu che dovresti vivere qui, non noi!” Più o meno aveva detto così Piemonte, con qualche errore di grammatica, ma non tanti. Due o tre.

“Ah, Mimì! Quanto tempo è passato, carogna! Hai rubato il mio diamante, una volta! Dimmi un po', hai passato un piacevole soggiorno qui a Cerere? Meriteresti le peggiori pene dell'inferno, ma dato che oggi sono buono, passerai immediatamente a miglior vita”. Rapidamente, l'uomo si fece consegnare un fucile protonico e sparò a Piemonte. Il suo sangue schizzò dal petto e Mimì con un singulto stramazza al suolo, macchiando l'asfalto di color cremisi.

Non credetti ai miei occhi. Urlai, attraversai la folla e mi precipitai verso il mio amico agonizzante, ma i poliziotti mi fermarono e mi portarono lontano. Riuscii comunque a leggere le labbra di Piemonte mentre sussurrava “Scappa”. Quella fu l'ultima volta che vidi Mimì Dankevic, il mio migliore amico.

“Che questo serva di lezione a chi mi fa arrabbiare!”, urlò eccitato Ernesto Uboldi, caricando la sua doppietta. “La caccia è aperta!”.



Solo 8000 mummie!

Eccomi a voi di nuovo in Sicilia!

Ve lo avevo promesso nel numero scorso! Questa volta le mete è la Sicilia occidentale.

È luglio e siamo pronti a partire, sono molto contenta ed elettrizzata all'idea di poter visitare i bellissimi posti di Palermo, Marsala, Trapani e l'emozionante isola di Mozia!

Mia mamma ha prenotato due appartamenti in un castello vicino a Palermo, appena fuori dall'autostrada, così ci ha detto il proprietario!

Partenza, volo e atterraggio, tutto è come previsto, quando arriviamo il clima è fantastico, ci sono 30°C, il cielo è sgombro e il sole risplende!

Imbocchiamo l'autostrada e guardiamo le indicazioni per il paese dove dovremmo alloggiare, si chiama Castelbuono... però, non ce n'è traccia... continuiamo a cercare, ma nulla...

Com'è possibile?! Deve esserci! Palermo è superata!

Dopo dieci minuti di ricerca decidiamo di chiamare il proprietario degli appartamenti al quale chiediamo: "mi scusi noi siamo a Palermo e stiamo cercando la strada per arrivare, ma non troviamo l'indicazione, né l'uscita di Castelbuono... com'è possibile?" e lui ci ha risposto: "ma certo che non la trovate! Castelbuono è a 90 Km da Palermo, e il castello a qualche chilometro dal casello autostradale!".

Siamo tutti a bocca aperta, non possiamo crederci! Le nostre emozioni sono un misto di stupore, sbigottimento e forse anche un po' di irritazione al viaggio che ci aspetta; tanto che abbiamo pensato di cambiare alloggio, anche se, alla fine, optiamo per armarci di pazienza e affrontare il tragitto! Dopo un'ora lasciamo, finalmente, l'autostrada per addentrarci tra le colline fino alla nostra meta: un castello isolato e immerso nel verde delle Madonie (proprio

come piace a mia mamma!!), anche se non è esattamente il massimo della comodità per noi che pensavamo di alloggiare nei dintorni di Palermo!

Entriamo e il proprietario ci indica i due appartamenti... per arrivarci dobbiamo salire una lunga "scala" i cui gradini sono larghi 50cm e alti altrettanto! Come porteremo su i bagagli??? O passiamo noi o passano le valigie!

Dopo un po' di sù e giù riusciamo ad organizzarci.

Nel frattempo, però, è giunta la sera, abbiamo

cenato e ci siamo sistemati per assaporare la calda sera siciliana: una sedia sull'uscio della porta e gli altri seduti sui gradini! I colori del tramonto, però, compensano la scomodità!

L'indomani inizia il nostro viaggio, ogni giorno facciamo circa 180Km per visitare Palermo!

Una delle nostre mete è il Convento dei Cappuccini che risale al 1500 e che contiene circa 8000 salme mummificate.

Quando entriamo ai nostri occhi si presenta uno spettacolo che non ci saremmo mai aspettati! Siamo un po' impressionati!

I corpi sono divisi per categoria sociale: bambini, frati, vescovi ecc... ma la cosa veramente spaventosa è che tutti i corpi sono esposti e molti sono praticamente intatti, con capelli, denti, e vestiti!!

Di tutte le mummie di cui avevamo sentito parlare la più famosa è quella di una bambina che dicevano fosse perfetta, come se stesse semplicemente dormendo.

Noi non avremmo mai potuto capire se non avessimo visto con i nostri occhi! È davvero "eccezionale"! I capelli, il colore, i denti, le ciglia, le sopracciglia, le unghie; tutto è al suo posto, come se fosse ancora viva!

Siamo esterrefatti! Anche se lo spettacolo è un po' macabro! Devo, però, dire che se

all'inizio ho provato una sensazione di rac-
capriccio alla fine, dopo averne viste 8000
la situazione mi sembra anche quasi nor-
male!

La nostra visita a Palermo durerà cinque
giorni, alla fine avremo percorso 1000 chi-
lometri su e giù tra la città e l'albergo!

Al termine di questi ci spostiamo verso
Trapani e questa volta la casa è vicina!
"Oh, un sospiro di sollievo!". Possiamo de-
dicare la nostra prima giornata alla visita
dell'isola di Mozia e goderci lo spettacolo
dei colori delle saline al tramonto.

Per arrivare all'isola dobbiamo salire sulla
barca di un pescatore. Per fortuna la mare-
a è bassa e quando giungiamo sulla terra-
ferma possiamo vedere l'antica strada la-
stricata costruita dai Fenici nel VI secolo
a.C..

Mi immagino all'epoca dei colonizzatori e
provo una grande emozione pensando che
un tempo quella via era praticabile nonché
un'arteria principale per le comunicazioni!
Le meraviglie e le emozioni, però, non so-
no finite! All'interno del piccolo museo al-

lestito sull'isola possiamo ammirare la co-
pia della statua di bronzo del Satiro dan-
zante, che poi vedremo in originale presso
l'omonimo museo a Mazara del Vallo.

La statua risale al IV secolo a.C. ed è stata
ritrovata sul fondale del mare dal capitano
del peschereccio "Capitan Ciccio" nel
1997.

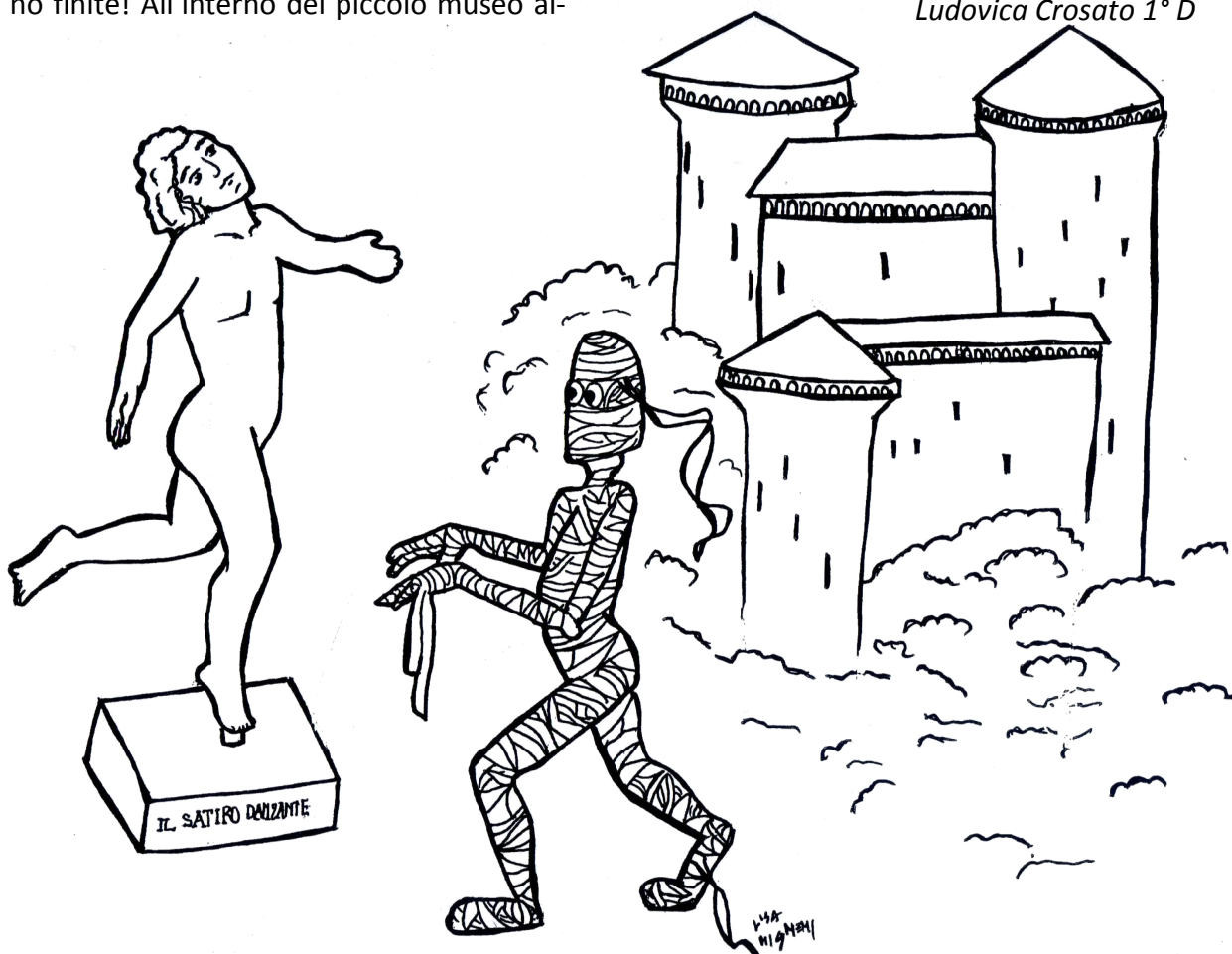
Dopo un accurato restauro si può dire che
abbia girato il mondo: da Palazzo Monteci-
torio al Louvre di Parigi fino all'expo di To-
kio.

La statua è magnifica, ma la barca ci aspet-
ta per rientrare.

Giunti a terra ci sediamo in riva al mare,
nel frattempo è giunta la sera e con essa
un tramonto dai mille colori, e aspettiamo
il calare del sole guardando come il riflesso
dei raggi sul sale componga un paesaggio
incantato!

Solo il calare delle tenebre ci induce a la-
sciare quel luogo magico portando con noi
il ricordo di una serata indimenticabile!

Ludovica Crosato 1° D



IL CIGNO NERO

La ballerina Nina (Natalie Portman) è sensibile e perfezionista in ciò che fa a livelli maniacali, è il prototipo della sportiva doc, quella che con immani sacrifici cerca di raggiungere la massima bravura. Ora è alle prese con il *Lago dei Cigni*, e il suo maestro Thomas (Vincent Cassel) la sceglie per eseguire i ruoli del cigno bianco e del cigno nero. Il cigno nero, nella storia, seduce il principe che potrebbe col suo amore sciogliere la maledizione che colpisce una fanciulla: quella di essere trasformata in un cigno bianco ogni giorno dall'alba al tramonto; per il dolore il cigno bianco si ucciderà. Ma se da un lato il candore di Nina si addice al ruolo del cigno bianco, il cigno nero, così carico di fascino erotico, non è nelle sue corde. Il processo di auto-perfezionamento e la rivalità con un'altra ballerina, Lilly (Mila Kunis), la condurranno in un viaggio nella sua sessualità e nelle pieghe più recondite del suo animo. Si immedesimerà tanto nella parte del cigno nero da uscirne annientata. Darren Aronofsky, regista leggiadro e sensibile non lo è mai stato. Si è sempre fatto carico delle aspettative, quasi sempre infrante, dei suoi protagonisti con coraggio e totale mancanza di pudore. Lo abbiamo apprezzato in *Requiem for a dream* per la mirabolante estetica e l'incedere convulso e inarrestabile con cui c'ha accompagnato nel suo itinerario dantesco al rovescio. Con *Black Swan* il regista si è lasciato tentare dal gioco di specchi, rifrazioni e distorsioni che la metamorfosi del cigno gli ha servito su un piatto d'argento.

Ma fingiamo di perdonare il suo entusiasmo e il suo narcisismo (che d'altronde possono essere pregi - si veda Tarantino). Non aiuta per una buona reputazione del film neppure la sua struttura costruita sul collaudo e incastro di elementi contrastanti (il cigno bianco e il cigno nero, la brava ragazza e quella cattiva, perfezione e seduzione)

e ossimori (la scheda del film: Aronofsky che fa un film sulla danza, che non è un semplice film sulla danza, ma un thriller/horror sulla danza). Pastiche, calderone, come si vuole chiamarlo non importa. Tutto ciò che c'era di vagamente torbido si può ammirare in neanche un'ora e cinquanta di film: droga, alcool, sesso (nonché lesbismo e autoerotismo), sangue, omicidi. Ma il problema non è questo: non siamo qui per tenere una lezione di morale e bon-ton. Ammettiamo pure che tutto il propinabile (e propinato) sia mostrato con ordine e rigore (bugia!), tutta questa accozzaglia eterogenea non coagula in una danzante furia tragica.

"Perditi!", questo è ciò che il maestro Thomas (Cassel) suggerisce all'allieva Nina (Portman). Si scatenano i processi di metamorfosi (lei diventa il Cigno) e di alienazione (le sue paure si estrinsecano concretizzandosi in un essere multiforme che assume prima i tratti della sua collega Lilly e poi il suo stesso volto). Interessante lo spunto, ma Aronofsky non è Lynch, a cui spesso cerca di rifarsi, e questo forse non l'ha ancora capito - la scena più debole di *Requiem for a dream* era, appunto, lo sfottò semi-onirico a ritmo di rumba ai danni della vecchia dipendente da anfetamine - e il giovane regista si serve di un roboante simbolismo, oscuro ma mai seducente, per scavare nel rapporto tra incubo e reale. Risibile anche la poetica della metamorfosi corporea che pervade il film, che non risparmia piccoli seppur schifosetti tagli e abrasioni. La ragion d'essere del film è però la sola Natalie Portman, che, braccata in ogni momento dalla macchina da presa, resiste eroicamente all'estenuante stalking, mantenendo livelli di fascino e di recitazione straordinari.

Riccardo Vanin 5° B

Un voto per La Qualunque

Il 21 gennaio è uscito in tutte le sale cinematografiche "Qualunque", il film che racconta la storia di uno dei più riusciti personaggi del celebre comico Antonio Albanese.

Cetto La Qualunque, scanzonato e sgrammaticato imprenditore calabrese, ritorna nella sua terra dopo quattro anni di latitanza trascorsa all'estero, portando con sé la nuova concubina brasiliana e una bambina. Invita entrambe a vivere con sé nell'enorme villa con la moglie Carmen, furiosa per la presenza della ragazza, e il figlio Melo, che non pare soddisfare mai davvero i desideri del padre.

Un'oscura minaccia tuttavia si sta abbattendo sul paesino di Marina di Sopra, che vive tranquillo nella sua oasi di evasioni fiscali, sparatorie e frodi, un evento devastante che potrebbe sconvolgere la vita di tutti i residenti: la legalità. Cetto dunque, per tutelare gli interessi propri e dei suoi compaesani, si ritrova ad iniziare una lunga e faticosa scalata in politica e occupare il ruolo di sindaco, ma dovrà lottare contro il suo agguerrito avversario: il morale Giovanni De Santis.

Il film è stato preceduto da una massiccia campagna di marketing che ha immediatamente attirato l'attenzione dei media. In pochi mesi Cetto e il suo celebre "partito" hanno occupato pagine di giornali, spazi televisivi e locandine, irrompendo nel panorama cinematografico italiano come una meteora. Gli incassi sono da capogiro, più di 5 milioni di euro nei primi tre giorni, e il successo è clamoroso. Con la regia di Giulio Manfredonia e la sceneggiatura frutto della collaborazione di Antonio Albanese e Piero Guerriera, il film descrive le mille sfaccettature di quello che fin dal 2003 è stato un personaggio dai tratti appena accennati. Sulle note di "Onda calabrese" della famosissima Banda Osiris, la casa di produzione Fandango ci propone ancora una volta un film di elevata qualità e il cui spiccato senso satirico è rivolto alle vicende di corruzione e depravazione politiche più emblematiche.

Cetto la Qualunque è il personaggio frutto della fantasia di Albanese che dal 2009 occupa uno spazio fisso nella trasmissione "Che tempo che fa" condotta da Fabio Fazio. Quando il comico incominciò a modellare i tratti del protagonista, certo non immaginava di aver semplicemente anticipato di poco quella che sarebbe presto divenuta una parte della politica italia-

na. Il personaggio descritto nel film, infatti, incarna perfettamente lo stereotipo del politico moderno. Di tutte le nefandezze, le ingiustizie e le scelleratezze compiute da Cetto La Qualunque, nessuna è completamente estranea all'attuale situazione italiana.

Forse rappresentato nella sua forma estrema e quasi surreale, il protagonista è un politico dall'anima corrotta che non prova vergogna nell'esternare la sua naturale indisposizione nei confronti della legalità. La sua vita è costellata di episodi che chiunque, come pure l'avversario De Santis, definirebbe indecenti, eppure il suo credito presso gli elettori è straordinario. Cetto fa della sua ignoranza un vanto, è sessista, depravato e disprezza in ogni modo possibile la natura, le tradizioni e la cultura. La sua villa, che sfoggia un lusso talmente esagerato da suscitare il disgusto, è un continuo via vai di prostitute, evasori e malavitosi di ogni sorta; le sue promesse sono palesemente irrealizzabili, ma riscuotono un incredibile successo tra il pubblico che pare condividere quelli che sono gli ideali del "partito". Tuttavia la moralità e la compostezza di De Santis continuano a rappresentare un serio pericolo per la candidatura di La Qualunque, che si vede costretto a ricorrere ad un consulente d'immagine per migliorare il suo modo di rapportarsi con i possibili elettori. Il consulente in questione è Gerardo "Gerry" Salerno, interpretato in modo magistrale da Sergio Rubini, un pugliese trapiantato a Milano che fa di tutto per celare le sue reali origini. Con il suo aiuto Cetto riesce a guadagnare terreno nella corsa alle elezioni, ma il testa a testa con De Santis conserva un ritmo serrato fino all'ultimo...

Alla fine, però, grazie all'elargizione di mazzette sostanziose e alla propaganda offerta da aiutanti fanciulle disponibili, la situazione si ribalta: Cetto La Qualunque è il nuovo sindaco di Marina di Sopra.

Il film lascia addosso una strana sensazione: un misto di ilarità, sgomento e orgoglio ferito...

Forse perché, anche se le oscenità di Cetto ci divertono e ci sconvolgono, avvertiamo la consapevolezza della loro realtà.

Maria Lavinia Piovesan 4° M

CRIMINAL MINDS

Qualcuno di voi ha mai visto una puntata della serie americana *Criminal Minds*, in onda ogni giovedì su Rai Due? Anche se può sembrare uno dei soliti stupidi telefilm sui drammi adolescenziali o sui vampiri, in realtà si occupa di una particolare branca della scienza, affascinante e ancora tutta da scoprire. Sto parlando della psicologia forense (un particolare connubio tra psicologia, indagini e procedimenti giudiziari), e nello specifico del criminal profiling. Il profilo psicologico (o criminal profiling) viene solitamente utilizzato quando le tradizionali tecniche investigative non sono in grado di portare ad un risultato, e di solito per i casi nei quali l'individuazione del possibile colpevole risulta troppo difficile. Questa tecnica investigativa ha però solo il compito di fornire agli investigatori informazioni che facilitino l'identificazione dei criminali sconosciuti, riducendo la serie dei sospetti ad un numero limitato di individui con determinate caratteristiche. In realtà non può essere utilizzato per scartare definitivamente un sospetto durante la fase di indagine, perché si basa su una serie di congetture e non di certezze. L'obiettivo del profiler è quello di tracciare un profilo probabile del colpevole, attraverso l'analisi e la ricostruzione del delitto e basandosi sulle informazioni raccolte sulla scena del crimine. Per tracciare un profilo si parte dai dati ricavati dallo studio di criminali già arrestati e di vecchi delitti, e basandosi su questi si elabora il profiling di un possibile colpevole sconosciuto. Questa operazione si basa sull'idea che il comportamento di ognuno di noi riflette la nostra reale natura, quindi le azioni del colpevole sono un conseguenza dei meccanismi della sua psiche. Proprio per questo i profiler possono risalire all'identità del sospettato, ricostruendo ed analizzando le azioni, le emozioni e le motivazioni del colpevole.

I protagonisti di *Criminal Minds* sono proprio dei profiler che lavorano per l'Unità di Analisi Comportamentale dell'FBI come investigatori specializzati nella risoluzione di crimini complessi. La squadra è composta da numerosi elementi, ognuno con le proprie specifiche capacità, fondamentali per la buona riuscita del lavoro del gruppo. Garcia per esempio è un abile hacker che riesce sempre a trovare sul web le informazioni essenziali per la risoluzione del caso. Morgan è l'agente della squadra sempre in prima linea, pronto ad intervenire per salvare le possibili vittime. Hotchner è invece il capo e dirige l'intera squadra (formata anche dal geniale Reid, il profiler più esperto Rossi, l'agente Prentiss e la giovane JJ). La combinazione delle abilità dei vari componenti del gruppo porta alla risoluzione dei molti casi proposti, tra l'altro ispirati a fatti reali (la storia

è scritta con l'aiuto di un vero profiler, ex agente dell'FBI). Le situazioni affrontate sono davvero tante ed ogni episodio è una continua novità e sorpresa, tanto da tenerci con il fiato sospeso fino alla fine.

In un episodio, per esempio, la squadra aveva dovuto investigare su una serie di sparizioni: giovani donne di diverse nazionalità venivano rapite e poi ritrovate morte. I cadaveri erano acconciati, truccati e vestiti come bambole di porcellana. Il colpevole era stato facilmente individuato come una donna disturbata, bisognosa di affetto e legata in maniera ossessiva alle sue bambole, in cui aveva trovato le uniche amiche della sua triste infanzia. Il fattore di stress che aveva scatenato questa serie di delitti era stato l'essere stata privata delle sue bambole dal padre pedofilo, che le aveva regalate alle sue nuove vittime.

Un altro caso particolarmente interessante aveva riguardato un ragazzo affetto dal disturbo della doppia personalità. Il killer era stato vittima di un'aggressione da parte di alcuni delinquenti di strada. La sua fidanzata era stata uccisa: questo l'aveva fatto impazzire e il desiderio di giustizia l'aveva reso un assassino. Credeva di essere diventato uno degli eroi dei suoi fumetti: di notte giustiziere e di giorno scrittore di fumetti. L'analisi della scena del crimine aveva dimostrato l'utilizzo di una spada da parte del killer e così i profiler avevano dedotto che si trattava di uno psicopatico che viveva in un mondo fantastico e che provava particolare rancore verso le gang di strada. Il colpevole era infine stato arrestato.

Questi sono solo alcuni dei tanti casi affrontati dalla squadra dell'FBI di Quantico, che si trova molto spesso ad avere anche a che fare con serial killer, tra i più efferati assassini di tutta la serie. L'omicidio seriale viene infatti considerato uno dei crimini più inquietanti e raccapriccianti: il killer trae piacere dal dolore e dall'umiliazione che infligge alla vittima. L'omicida seriale ha un bisogno assoluto di controllare un essere umano più debole e da questo potere trae una grande soddisfazione. Il bisogno di uccidere e torturare le vittime nasce anche dalle sue fantasie e la necessità di soddisfare questo desiderio psicotico fa sì che continui ad uccidere.

La psicologia è davvero un ambito interessante: cercare di comprendere come funzionino la mente e di capire cosa spinga a certi comportamenti sono alcune delle curiosità più impegnative dell'uomo. Certamente è inquietante indagare la personalità di menti problematiche, ed un lavoro come quello del profiler è sicuramente spaventoso, ma anche avvincente.

Sara Areski 4° G

Straccetti Romani

Benvenuti nell'angolo cottura, la sezione dedicata a tutti quelli che amano cucinare, ma anche a tutti quelli che amano farsi cucinare del buon cibo da qualcun altro, che suppongo sia una parte di voi sfaticat... ehm, volevo dire, *cari lettori*! In fin dei conti però vi capisco: insomma siamo tutti un po' scansafatiche, diciamo (come solo l'onorevole La Russa sa dire); soprattutto quando intravediamo all'orizzonte della nostra tranquilla vita una tornata infinita di compiti o una simulazione di terza prova (che vi assicuro è, come si suole dire fra provetti chef, una gran *"Puré du Marrons Glacée"*) ... Ma è meglio non pensarci su troppo, riempiamoci la pancia piuttosto!

Nella scorsa pubblicazione vi ho proposto un dolce, che spero vi sia piaciuto (se così non fosse siete liberi di venirmi a cercare e darmele di santa ragione), e devo dire che stavolta ho fatto tantissima fatica a trovare uno straccio di ricetta che fosse altrettanto degna! Ma dopo infinite elucubrazioni la mia scelta è caduta su uno dei miei piatti preferiti in assoluto, un secondo molto facile e quasi banale, che ho deciso di proporvi lo stesso in quanto buono da paura e pure bello a vedersi! Insomma vi rivelo di cosa si tratta: straccetti di manzo e peperoni all'aceto balsamico profumati al rosmarino (e qua metà dei commensali a sentire cotanto nome ci resta secco)!

Diamo un'occhiata al *nécessaire* per 3 persone circa (3 persone che mangiano però! Non 3 canarini!):

- 4 fette di manzo (qualsiasi parte va benissimo, io di solito uso la fesa);
- 2 peperoni belli grandi, 1 giallo e 1 rosso (oppure se ne avete di più piccoli usatene 3, uno giallo, uno rosso e uno romanista);
- ½ bicchiere di vino bianco;
- Aceto balsamico;
- 2 rametti di rosmarino;
- Olio extravergine di oliva, sale & pepe.

Ovviamente le dosi che vi propongo possono essere liberamente aggiustate, anche perché potete trovarvi a casa con dei peperoni formato mignon o delle fette di manzo XXL (quelle che di solito uso io, eheh)!

Comunque passiamo alla preparazione, che stavolta è veramente super facile: come prima cosa prendete uno di quei bei coltellacci lisci con il filo perfetto (quelli di Chef Tony insom-



ma, che tra l'altro, giusto per sfatare qualche mito, è ancora vivo, grazie al cielo!) e usatelo per privare tutte le fette di carne del grasso e dei nervetti vari; dopo di che è giunto il momento di tagliarle a straccetti, cioè a strisce sottili (circa un centimetro ognuna) e non troppo lunghe (circa 5 centimetri).

Dunque prendete i peperoni e tagliateli proprio come avete appena fatto con la carne, facendo attenzione ad eliminare per bene il legamento bianco che presentano al loro interno.

Oliate (non troppo) il fondo di una padella antiaderente bella grande e cacciateci a rosolare i peperoni da soli per circa 5-10 minuti (a seconda di come vi piacciono, saldi o ben cotti); quindi aggiungete il manzo ed il rosmarino, salate e pepate a piacere e lasciate rosolare per bene la carne. Non appena tutti gli straccetti di quella sacra bestia che è il bovino avranno assunto il tipico colore della carne cotta, versate il vino e lasciate ancora rosolare il tutto; un'ottima variante può essere usare un alcolico con un certo tono, per dare un gusto più deciso al piatto (come Cognac, Marsala, o il mio preferito, il Porto): il bello di questa variante è il fatto che dopo aver versato il liquore dovete darci fuoco (con un fiammifero o un accendino, fate voi) e viene fuori una fiamma che è meraviglia!

Tornando a noi... se siete sopravvissuti all'incendio di casa vostra, aggiungete l'ultimo ingrediente, l'aceto balsamico: non abusatene, mi raccomando, perché ha un gusto davvero molto forte e potreste rischiare di rovinare il piatto! Ora potete chiudere i fornelli, prendere una forchetta, e divorarvi tutto sto *bendiddio*! Alla prossima e ancora bon appétit!

Giovanni Lorenzon 5° M

Editoria: istruzioni per l'uso

Il mondo dell'editoria moderna è come una grande famiglia. Le celebri case editrici italiane pluricentriche, i colossi che reggono il mercato e decidono le sorti dei nuovi manoscritti da pubblicare, hanno tante sorelle "minori", specializzate solitamente in un particolare genere o tipo di libri, e indirizzate, per lo più, al limitato territorio di cui fanno parte. Nel Veneto, dichiara il sito della regione, sono individuabili 22 piccoli editori.

Tutte le case editrici, ormai, hanno un portale online nel quale poter ordinare e richiedere libri, che, in alcuni casi, sono stampati nello stesso momento in cui sono richiesti, tramite l'offerta print-on-demand. Tutte, oggi, subiscono l'attuale crisi del libro, più o meno sentita, che agisce con particolar peso sui piccoli editori. Se si sposta però l'attenzione dall'analisi argomentativa delle cause o delle conseguenze del decollo dell'editoria stampata, ricerca che in questa sede risulterebbe noiosa, per approcciarsi invece all'argomento non come semplici lettori, ma come novelli e giovani scrittori, la questione assume una sfumatura più interessante e alternativa. Non importa, a questo punto, perché si stia creando un disagio o cosa comporti alla società. Conta ciò che riguarda la singola penna: come far pubblicare il proprio libro in questa situazione attuale.

Escludendo in primis la più funzionale e rapida via, tal italianissima raccomandazione, ci sono cinque strade principali per proporsi: partecipare e possibilmente vincere un concorso letterario, inserire i propri scritti online, rivolgersi ad un'agenzia letteraria, farsi conoscere da una casa editrice importante o pagarsi autonomamente la stampa presso una minore. Sono alcune delle scelte d'azione possibili: non esiste un modo sicuro e immediato, il mondo della pubblicazione è una rete intricata, si possono qui scioglierne pochi piccoli nodi.

Nel dettaglio, la prima delle soluzioni, ossia la scelta di un concorso letterario, è una possibilità accessibile a molti candidati perché se ne indicano in numero spropositato ogni anno. Al

momento sono disponibili 127 bandi su www.concorsiletterari.it, famoso sito italiano, e un'infinità cercando semplicemente su internet. Alcuni concorsi sono a pagamento e sono palesemente sconsigliati da siti e scrittori affermati perché ritenuti un bieco mezzo venale, mentre altri sono gratuiti, più funzionali e meno dispendiosi. È necessario tuttavia non farsi trarre mai in inganno: si deve controllare con attenzione che il bando offra delle garanzie di pubblicazione, o almeno un utile premio in denaro. Sottolineatura tutt'altro che scontata che evita spiacevoli inconvenienti: guai "bruciarsi" ingenuamente e perdere ogni possibilità, giacché non è possibile inviare uno stesso manoscritto a più di un bando (le produzioni devono essere originali e "vergini"). L'occasione offerta da un concorso non è da escludere (Baricco docet), ma questa strada è concretamente ricca di difficoltà, per cui molti autori esordienti preferiscono pubblicare online nella speranza di essere letti da "qualcuno che conta". Anche in questo caso si ritiene consigliabile fare un'accurata selezione, scegliere cioè i portali migliori, per non essere scambiati per una delle tante spazzature del web. Si offre così una possibilità giovane e interattiva, poiché gli utenti dei siti possono scrivere commenti e restare in contatto via chat, e allo stesso tempo limitativa, perché solo chi sa cosa cerca può trovarlo nella marea di proposte, per quanto sia determinato o interessato. In fondo a questo articolo sono indicati gli indirizzi più conosciuti per la pubblicazione, in cui si possono trovare informazioni più dettagliate e in cui si richiede un manoscritto ben organizzato e ultimato.

Proporsi al mondo dell'editoria necessita inoltre una consapevolezza della propria produzione, che sia corretta e adatta, non solo accattivante o fantasiosa. Se si vuole allora essere valutati con professionalità, e avere garanzie di successo, si può prendere contatto un'agenzia letteraria, che fornisce, sotto pagamento, un giudizio obiettivo e analitico. Il costo è di circa 200 euro per la prima valutazione

e, in caso di conferma del valore del lavoro, l'agente provvede a contattare da sé le case editrici, sempre retribuito per la consulenza. Le più quotate agenzie sono ALI (Agenzia Letteraria Internazionale), Bernabò, Santachiara, Vigevani, Zevi e Grandi & Associati. Pubblicare così è più impegnativo, principalmente per il sacrificio economico.

È possibile evitare questo peso se si ottiene la collaborazione con un'importante casa editrice che garantisca tirature nazionali e una retribuzione indipendente dagli incassi della vendita. Per catturare la sua attenzione è opportuno scrivere una sinossi, ossia un breve compendio di una sola pagina che presenti e riassume tutti i punti salienti del manoscritto. Si può spedire poi per posta ordinaria e attendere il tempo necessario per l'esaminazione. Persino otto

mesi se necessario.

Eppure il mercato della grande editoria può essere spietato, così l'ultima strada da considerare è appoggiarsi a un piccolo editore. "Solo" due difficoltà si incontrano: l'evenienza di dover sostenere i costi della stampa e la condizione di appartenere al campo d'interesse della casa. Per il resto è piuttosto semplice e se ci si accontenta di raggiungere le librerie del proprio territorio, si è realizzato il proprio obiettivo.

Ecco allora che si completa il quadro generale su come pubblicare un libro oggi. Si sono fatte molte omissioni e per una completa analisi si rimanda ai siti sotto indicati.

Ecco che si ottiene l'editoria in istruzioni per l'uso.

"Oggi è difficile che il buon esordiente sfugga: [...] non credo esistano capolavori nascosti. Una volta non era così: Svevo, lo stesso Proust avevano pubblicato il loro primo libro di tasca propria. Oggi l'editoria è un'industria, è nel suo stesso interesse produrre. Per questo, secondo me, è difficile che il libro resti nel cassetto. Non credo ci siano scrittori il cui merito, prima o poi, non venga scoperto o riconosciuto."

Angelo Guglielmi, IFG Inchieste, maggio 2009

Per concorsi letterari:

www.clubdeglieditori.it

www.literary.it

www.concorsiletterari.it

Per pubblicare sul web:

www.365bookmark.it

www.pubblicalibro.it

www.bookondemand.it

Sitografia:

www.letteralmente.com

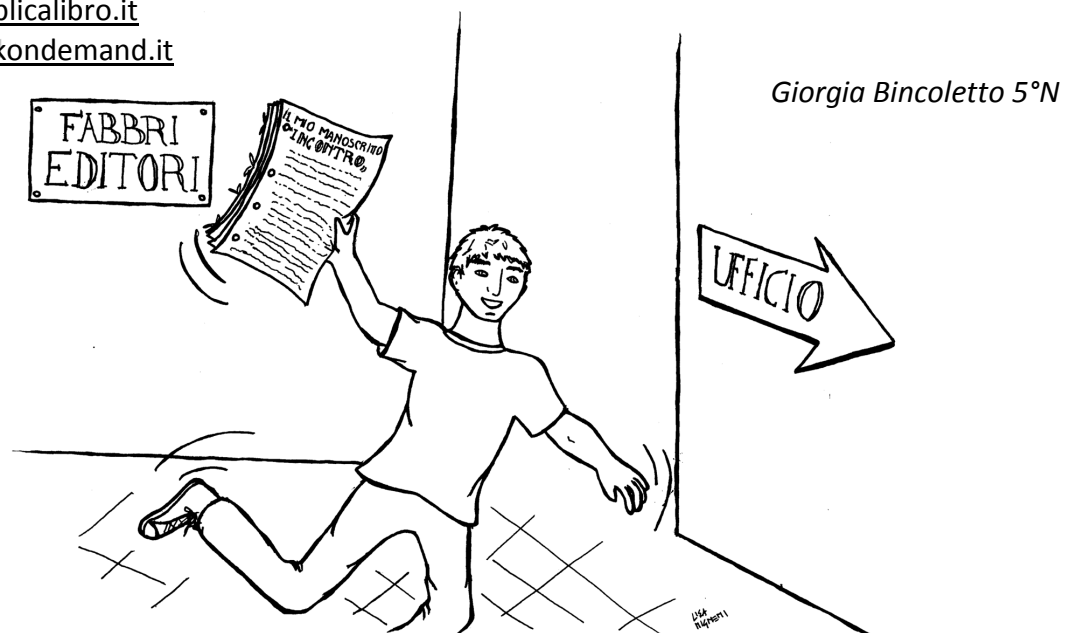
www.sololibri.net

www.booksblog.it

www.autoriesordienti.blogspot.com

www.autoriesordienti.it

www.comepubblicareunlibro.com



Storia dell'ID Software

La id Software è una casa produttrice di videogiochi del Texas. La compagnia fu fondata da quattro membri della società informatica Softdisk: John Carmack e John Romero, programmatori; Tom Hall, game designer e Adrian Carmack, artista. Nel settembre 1990, John Carmack sviluppò una tecnica efficiente per sviluppare giochi a scorrimento laterale per computer, denominata "adaptive tile refresh", fino a quel momento ritenuta inapplicabile tranne che sulle console. Carmack e Hall decisero di ricreare il primo livello di "Super Mario Bros 3" con questo metodo. Ma quando John Romero vide la demo, intitolata Dangerous Dave in Copyright Infringement, realizzò che l'innovazione di Carmack poteva tradursi in fama e fortuna. Il 1º febbraio 1991 venne fondata la id Software. Alcuni dei videogiochi prodotti dalla id sono: Dangerous Dave, risalente all'88 il cui scopo è collezionare degli oggetti evitando ostacoli per arrivare all'uscita del livello; Commander Keen: Marooned on Mars (primo capitolo di 7) del 1990; Hovortank 3D del '91 è uno sparatutto in prima persona (fps) che sfrutta un motore grafico creato con il sistema di ray casting in grado di ottenere ambientazioni simili al 3D; Wolfenstein 3D fps del '92; Doom fps del '93; Quake uno dei primi fps con motore grafico realmente 3D del '96; Quake III Arena fps del '99; Doom 3 fps veramente da paura (in tutti i sensi) del 2004; Rage che sarà un misto tra fps e gare di macchine e Doom 4, seguito di Doom 3, che usciranno nel 2011. Per la creazione di Doom si decise di utilizzare una nuova tecnica, chiamata partizione binaria dello spazio, con la quale pur non essendo possibile realizzare livelli dotati di più piani sovrapposti e dove i nemici, anche se posti su diverse altezze, sono in realtà sul medesimo asse verticale si ottennero caratteristiche innovative quali per esempio: le differenze di altezza nelle varie zone dei livelli, un utilizzo delle texture su tutte le superfici, la possibilità di variare il grado di luminosità delle stanze, e l'ondeggiamento dell'arma a destra e sinistra. Passiamo dunque ai giochi che hanno fatto la storia. Quake, dotato del mitico motore grafico 3D id Tech 1, che fu commercializzato e poi reso pubblico e sfruttato per molti altri giochi dopo varie modifiche, presenta numerosi

aspetti innovativi per l'epoca, a partire dal motore grafico realmente tridimensionale che permetteva architetture dei livelli prima impossibili. GLQuake, che sfruttava le specifiche aperte OpenGL, diede il via allo sviluppo di GPU per giochi, restando per anni il primo per prestazioni. Il porting del gioco permetteva di usare qualità degli ambienti, delle texture e risoluzione elevate mantenendo la giocabilità fluida, inoltre il nuovo videogioco possedeva caratteristiche mai viste prima e, soprattutto, mai neanche ritenute possibili come le ombre, i corpi trasparenti e i riflessi. In seguito venne modificata la parte del multiplayer: il modello di gioco infatti venne modificato in Client-Server che era basato sul protocollo IP e poteva essere giocato non solo in LAN ma anche in Internet. Con la creazione di QuakeWorld, si ottenne un miglioramento della giocabilità in internet limitando le elevate latenze, con ping che raggiungevano i 300-400ms, delle connessioni internet di quel periodo. Un'altra pietra miliare della storia degli fps è certamente Quake III Arena. Di questo è stata fatta una miriade di mods (versioni modificate) come Madness, SuperHeroes e Excessive Plus. Come altri giochi id Software, anche Quake 3 ha un motore grafico tecnicamente avanzato e flessibile. È stato venduto in licenza ad altre software house per la creazione di videogames come Soldier of Fortune 2, Star Trek: Elite Force, Call of Duty e Star Wars: Jedi Knight II e Jedi Outcast. Questo era già accaduto in precedenza: anche per Quake e Quake 2 i cui motori grafici hanno fatto da padri per giochi quali Half-Life e Soldier of Fortune. L'id Tech 3 supporta modelli 3D in formato MD3 che permette animazioni più elaborate e realistiche basate sui vertici; è inoltre possibile creare superfici curve realistiche senza uso di poligoni, utili in particolare modo per la realizzazione di strutture architettoniche ad arco o sferiche. Inoltre per le ombre viene rispettato il modello tridimensionale e l'effetto di nebbia volumetrica. Tra i più noti giochi che sfruttano l'id Tech 3 troviamo: American McGee's Alice della Rogue Entertainment, Call of Duty della Infinity Ward e Call of Duty: United Offensive, sviluppato invece dalla Gray Matter Interactive, vari Medal of Honor e Return to Castle Wol-

fenstein della Gray Matter Interactive e Nerve Software. Quake 4, pubblicato il 18/10/2005, è ambientato dopo gli eventi di Quake II, narra della guerra tra gli umani e gli Strogg sul pianeta di questi ultimi, vista dagli occhi del personaggio da noi usato, il caporale della squadra Rhino Kane. Lo scopo della missione della squadra è distruggere il nodo, un enorme "cervello", attraverso cui passano tutte le comunicazioni degli Strogg per poterli annientare in un unico grande attacco. La missione si complica quando la squadra Rhino viene in parte eliminata e Kane viene catturato dagli Strogg. Inoltre si scopre che questi hanno costruito un nuovo Makron, replica del Makron di Quake II, che è più forte ma esteticamente peggiore rispetto al precedente. Inizialmente il motore doveva essere un semplice miglioramento del precedente id Tech 3, ma con il passaggio da linguaggio C a C++ la maggior parte del codice è stata riscritta da zero. Il motore presenta molte caratteristiche inedite rispetto ai suoi predecessori, cioè effetti come "bump mapping", "normal mapping", e "specular highlighting"; inoltre il sistema di luci e ombre dinamiche è particolarmente curato e realistico. Purtroppo però l'estrema potenza del motore

grafico id Tech 4 e tutte le caratteristiche innovative del gioco lo resero inutilizzabile per la maggior parte degli utenti con computer di bassa-media potenza (personalmente la prima volta che l'ho finito avevo messo tutte le impostazioni al minimo). Per diverso tempo Doom 3 che sfrutta sempre l' id Tech4 è stato utilizzato come programma di benchmark in diversi siti e riviste specializzate nelle recensioni di schede video e personal computer preassemblati. La versione del motore id Tech 4 utilizzata in Enemy Territory: Quake Wars include una nuova tecnologia chiamata MegaTexture, che rimedia alla scarsa abilità del motore di gestire zone estese all'aria aperta. Questa tecnologia è basata sull'utilizzo di una texture di grandi dimensioni che ricopre l'intera mappa e fornendo così un terreno dettagliato e semplice da gestire. Giochi che utilizzano l'id Tech 4 sono Doom 3, della id Software; Doom 3: Resurrection of Evil, della Nerve Software; Quake 4 e Wolfenstein, della Raven Software; Brink e Enemy Territory: Quake Wars, della Splash Damage e Prey della Human Head Studios.

Francesco Pastro 4°G

sudoku

		2					3	
				1				9
			5		8	7		4
	7		9		2			
	2	3		8		1	5	
			6		1		2	
4		9	2		5			
8				7				
	1					6		

DIRETTORE:

Enrico Biscaro 5 M

VICE-DIRETTRICE:

Giorgia Bincoletto 5 N

REDAZIONE:

Eleonora Porcellato 5 C

Gianluca Forcolin 5 G

Sara Zanatta 5 L

Dario Zago 4 D

Sara Areski 4 G

Tommaso Campion 4 H

Maria L. Piovesan 4 M

Alessandro Cocco 3 F

Giorgia Conte 2 B

Ludovica Crosato 1 D

DISEGNATORI:

Giulia Dugar 5 E

Giorgia Cesari 5 H

Chiara Amici 2 C

Francesca Merlo 2 C

Sebastian Grotto 2 I

Silvia Paoletti 1 C

Lisa Mignemi 1 H

IMPAGINATRICE:

Silvia Menegon 5 E

COLLABORATORI ESTERNI:

Luca Mauceri 6 M

Riccardo Vanin 5 B

Giovanni Lorenzon 5 M

Francesco Pastro 4 G

Francesca Nascimben 3 N



INcontro